

*Alessandro
Dragone*

***UN CASO
IRRISOLTO***

*Scuola Media Statale
“Mattei – DiVittorio”
Anno Scolastico 2001-2002*

INDICE

<i>1° capitolo</i>	3
<i>2° capitolo</i>	5
<i>3° capitolo</i>	9
<i>4° capitolo</i>	13
<i>5° capitolo</i>	17
<i>6° capitolo</i>	20
<i>7° capitolo</i>	24
<i>8° capitolo</i>	27
<i>9° capitolo</i>	30
<i>Epilogo</i>	32

1° capitolo

Esattamente tre anni fa avevo acquistato questa casa, per il suo bellissimo terrazzo che dà su uno stupendo giardino fiorito. Affidai la ristrutturazione ad un mio amico architetto; la sala è divisa in due parti, nella prima c'è un piccolo tavolino, un televisore ed un divano, nella seconda, un tavolo in legno di ciliegio e una credenza antica. Di fronte si trova la cucina abitabile, resa particolarmente allegra dai pensili arancioni. In fondo alla sala, attraverso una porta scorrevole si accede nella zona notte, composta da un comodo bagno, da una stanza da letto spaziosa e luminosa, e da una stanza più piccola per gli ospiti.

Il luogo dove mi piaceva stare di più è il terrazzo molto ampio; avevo scelto con cura le piante ed i fiori, posti in grandi fioriere di cemento. In estate si trasformava in un vero e proprio giardino pensile. Il terrazzo era diviso da un muretto da quello della casa attigua. Qui collocai un vaso di gelsomino che in meno che non si dica coprì il muretto con fiori profumati.

2°capitolo

Erano circa le 8:20 quando mi svegliai la mattina del 2 maggio; mi vestii subito e andai in cucina per fare colazione, visto che era sabato, ebbi il tempo di bere il caffè-latte con tutta tranquillità e mangiare qualche biscotto.

Dopo essermi lavato e vestito mi misi il grembiule da giardiniere e mi recai sul terrazzo, poiché dovevo potare le piante che lo dividevano da quello della strana casa disabitata che c'era affianco.

Uscito sul terrazzo notai che era una bellissima e calda giornata di primavera, in cielo si vedevano giganteschi stormi di uccelli neri, erano le rondini che tornavano dai luoghi dove erano migrati, il sole brillava su uno

sfondo di azzurro intenso; sotto di me, la strada, deserta e silenziosa invitava alla tranquillità. Mi sedetti sulla sedia vicino al tavolino in vetroresina e iniziai a leggere una rivista che parlava di giardinaggio; trovai molto interessanti le novità su come coltivare le piante da terrazzo e fare degli innesti per crearne altri generi.

Aprii l'armadietto che tenevo chiuso a chiave per sicurezza dove c'erano: il falchetto, un rastrello piccolo, una zappa, la palettina, il seghetto, la roncola, il coltello per innesti e le cesoie che mi servivano per potare le piante. Non mancavano anche concimi e diserbanti per difendere le piante dai vari parassiti che immancabilmente

in primavera facevano ammalare le piante da me tanto amate.

Iniziai a potare il lauro perché era cresciuto troppo e i rami andavano oltre la recinzione della casa, innaffiai la lavanda che stava iniziando a fiorire, tagliai un ramo spezzato della rosa perché il giorno prima si era abbattuto sulla casa un vento molto forte, innaffiai i fiori abbondantemente.

Riuscii a fare veramente un bel lavoro; ne fui veramente soddisfatto. Continuavo a guardarmi intorno e vedevo tutte le mie piante rigogliose e piene di boccioli o fiori appena sbocciati era una bella sensazione. Avevo provato a fare degli innesti, come scritto nella rivista, ma i risultati non erano stati confortanti. Dopo una

dura ma soddisfacente mattinata di lavoro mi misi a cucinare il mio pranzo; ero molto affamato dopo tutto il lavoro che avevo svolto.

3° Capitolo

Quella stessa sera, alle 19 circa, uscii di casa per andare a fare la spesa.

Mi incontrai con Mario con cui avevo preso un appuntamento vicino a quel piccolo bar all'angolo della via.

Arrivati al supermercato, ci dividemmo perché le cose che dovevamo comprare erano in corsie diverse. Ci incontrammo vicino alla cassa per pagare il tutto e mentre facevamo la coda chiacchierammo del più e del meno, soprattutto sul giardinaggio e della rivista che avevo letto sul terrazzo di casa.

Arrivò il nostro turno, senza che ce ne accorgessimo. Usciti dal supermercato ci salutammo con

la promessa di non aspettare troppo tempo per rivederci.

Arrivato a casa sistemai tutta la spesa e poi mi godetti il fresco della sera sul terrazzo. Diedi un'occhiata a quella stranissima, lugubre, casa che confinava con la mia.

Da quando abitavo lì mi chiedevo come mai fosse disabitata da anni vista la bella posizione dell'appartamento. Tornai in sala e mi addormentai davanti al televisore. Un rumore mi fece sobbalzare; mi svegliai e mi accorsi che era andata via la luce. Non mi feci prendere dalla paura, anzi pensai: "il salvavita ha funzionato bene".

Presi così una torcia elettrica per vedere dove mettessi i piedi, e andai in terrazzo per aprire la cassetta dell'elettricità e alzare

l'interruttore. Almeno questo era il mio intento, infatti trovai la porticina completamente spaccata e fuori dalle sue guide, l'interruttore abbassato e i cavi tranciati di netto.

Rimasi di sasso; non sapevo cosa pensare e soprattutto cosa fare.

Se avessi avvertito la polizia mi avrebbero preso per matto, né tantomeno potevo svegliare qualcuno, vista l'ora tarda. Chiusi con cura tutte le serrature e andai a letto piuttosto scosso. La mattina seguente la prima cosa che feci fu di telefonare all'elettricista, che si precipitò a casa mia.

Dopo avergli spiegato il tutto, anche lui rimase stupito per l'accaduto e subito dopo

*aggiustò l'impianto facendomi
pagare poco.*

*La domanda che continuava ad
ossessionarmi era :”Chi? e
Perché?”*

4° capitolo

L'indomani, nel pomeriggio, uscii con Mario, andammo in un ristorante molto particolare che si trovava dentro un castello; chiaramente gli raccontai l'accaduto.

Lui minimizzò ,ma si vedeva che era preoccupato. Rincasai quando ormai erano già le 23:00, accendendo le luci mi accorsi che sbadatamente avevo lasciato la finestra aperta. La chiusi e andai verso il bagno per cambiarmi, lavarmi e andare a letto; avevo la netta sensazione che qualcuno fosse entrato a casa mia.

Mi diedi dello stupido, perché nulla era fuori posto, m'infilai sotto le coperte e,

immediatamente, mi addormentai.

La mattina dopo mi svegliai riposato e più sereno .Il mio ufficio si trovava in centro città mentre io abitavo in un paesino dove c'è molto verde e più tranquillità, avevo scelto appositamente questo luogo per stare lontano dal chiasso infernale delle macchine e dall'aria irrespirabile.

Quella giornata mi sembrò lunghissima perché ci furono degli intoppi che bisognava risolvere subito. La sera tornando a casa, notai subito la porta-finestra del terrazzo socchiusa.

Qualcuno era stato in casa mia: vidi un cassetto del mobile che era in sala, aperto e la la piantina dell'appartamento e i progetti per

la ristrutturazione sparpagliati per terra. Rimasi molto sorpreso; decisi che quella notte avrei dormito in un albergo. Il giorno seguente cercai Mario e, visibilmente sconvolto, gli raccontai tutto. Mi tranquillizzò, e mi disse che lavoravo troppo per cui, la stanchezza mi stava giocando brutti scherzi; d'altra parte nulla mi era stato sottratto. Molto più tranquillo, approfittando della giornata libera, tornai a casa, cercando di non pensarci più.

Aprii la porta di casa con due giri di chiave e con mia grande sorpresa mi trovai davanti, o meglio di fianco, la porta del terrazzo completamente spalancata, un vaso rotto e tutto il pavimento sporco di fango.

A quel punto mi resi conto che qualcuno entrava in casa mia mentre non c'ero: la cosa mi preoccupò moltissimo.

Malgrado continuassi a pensare per cercare di capire, non riuscivo a darmi delle risposte esaurienti, anzi più ci pensavo più mi sentivo confuso.

Non parlai a nessuno di tutto quello che mi stava succedendo, nemmeno al mio amico Mario: temevo che mi considerasse un visionario . La storia si ripeté: trovavo continuamente oggetti o altre cose fuori posto, la porta aperta e numerose impronte sul pavimento.

5° capitolo

Chiamai un fabbro e feci rinforzare tutte le serrature e cambiare quella d'ingresso; credevo fermamente che colui che entrava in casa possedesse in qualche modo la chiave.

Salutai il fabbro e uscii subito, mi incontrai con il mio amico Mario, che quella sera avrebbe dormito a casa mia.

Ci recammo in pizzeria dove ci aspettavano i nostri amici Luca e Roberto.

Dopo aver trascorso una piacevole e spensierata serata, rincasai con Mario. Chiudemmo la porta alle nostre spalle con più mandate e ci accomodammo in sala, io andai in cucina per prendere dal frigo qualcosa di fresco. All'improvviso, sentimmo

dei rumori provenire dal terrazzo . La corrente saltò; Mario era come paralizzato e cercò la strada verso il pianerottolo per chiamare aiuto. Mi precipitai sul terrazzo; quell'uomo era ancora in casa. Mario mi chiese dove avessi poggiato le chiavi della porta blindata.

Feci appena in tempo a rispondergli che le avevo appoggiate sul tavolo della cucina quando sentii un urlo lacerante. Mi precipitai verso la cucina e trovai Mario disteso per terra, in una pozza di sangue e con un pugnale conficcato nella schiena; respirava appena.

Mi avvicinai a lui per cercare di parlargli e di non farlo soffrire, ma quell'uomo mi sorprese alle spalle, si scagliò contro di me.

Scappai verso la sala, attraversai il terrazzo e scavalcai il muretto che mi divideva dalla casa accanto: era ormai l'unica mia via di salvezza. Ruppi la porticina, e voltandomi vidi quel pazzo omicida con il coltello in mano, preso dall'ira e dall'orrore per la morte di Mario, mi fermai e mi scagliai contro quell'uomo. Non riuscii ad immobilizzarlo per cui scappò via attraverso l'appartamento disabitato.

6° capitolo

Mi trascinai con molta fatica, lungo il terrazzo ad entrare in casa.

Riuscivo a malapena a respirare; presi la cornetta del telefono e composi il 118 e senza perdere tempo diedi il mio indirizzo. Non so se riuscii a dire qualche cosa d'altro perché, credo, persi subito conoscenza. La polizia arrivò in fretta; chiamarono un ispettore dalla centrale e cominciarono a fare i primi rilevamenti. Il commissario arrivò dopo poco, si presentò e mi pose delle domande. Sinceramente non mi ricordo né le domande né tanto meno le risposte che diedi. Ero in uno stato confusionale, svenni

ancora e un'ambulanza mi condusse all'ospedale più vicino. Mi risvegliai che ero in un letto, mi guardai intorno ma tutto era offuscato, non solo non riuscivo a vedere bene ma mi ricordavo poco e niente di tutto quello che era successo.

L'unica cosa che mi veniva in mente, era il mio amico Mario con un coltello nella schiena.

Mi riaddormentai; al mio risveglio intorno a me c'erano due dottori e un'infermiera che controllavano i macchinari a cui ero attaccato tramite dei fili.

Quando capii dove mi trovavo incominciai a fare delle domande: " Cosa ci faccio qui? Perché mi sento confuso? Cosa è accaduto a Mario?"

I dottori cercarono di tranquillizzarmi e risposero alle mie domande.

Quando mi dissero che il mio amico era morto, mi misi a piangere come un bambino.

Continuavo a dire che la colpa era tutta mia, non ero stato capace di salvarlo, e ricominciai ad agitarmi. I medici mi iniettarono un calmante, mi sentii tranquillo e mi appisolai.

Nei pochi momenti di lucidità le infermiere, che mi erano accanto, mi aiutarono a superare quel momento molto difficile della mia vita.

Dopo qualche giorno fui dimesso.

Non ero molto contento, perché mi toccava affrontare quello che avevo cercato di dimenticare in quei pochi giorni di ospedale.

Avvertii in commissariato e mi feci ospitare a casa di Luca: avrei pensato a cosa fare in seguito.

7° capitolo

Non ricordo a quante domande risposi in quei giorni; sembrava sospettassero di me. Ero furibondo; mi salvò il fatto che colui che aveva colpito Mario fosse mancino ,ed io non lo ero, e che le impronte digitali trovate non appartenevano né a me né a Mario. Trascorsi un mucchio di ore al commissariato e capii che non ne arbbero mai venuti a capo; interrogarono persino l'elettricista che confermò quanto io avevo detto.

Passati un po' di giorni, presi coraggio e mi diressi verso casa mia.

Arrivato vicino al portone vidi che c'erano ancora dei poliziotti che stavano facendo dei rilievi. Uno dei poliziotti che avevo già visto in ospedale mi salutò e mi disse

che per il momento non potevo entrare in casa perché stavano facendo dei rilevamenti più approfonditi e non sapevano per quanto tempo ancora ne avevano.

Mi confessò che il caso era difficile; brancolavano nel buio.

La notizia mi gettò nello sconforto: l'assassino di Mario vagava libero per la città .

Non volli darmi per vinto

Andai a casa dei miei amici(temevo che il mio telefono fosse controllato) e contattai un investigatore privato, il sig. Daniele Cervo.

Presi un appuntamento con lui per il giorno stesso.

Gli spiegai per filo e per segno tutto quello che era successo e l'epilogo che c'era stato

soprattutto riguardante il mio amico Mario.

Lui dopo avermi ascoltato con molta attenzione mi disse – non ti preoccupare – adesso entro in gioco io, all'interno della polizia ho degli amici incomincerò da lì. Risollevato per quello che mi aveva detto e dopo aver bevuto con lui un caffè tornai verso casa.

8° capitolo

Daniele Cervo era un amico molto caro, l'avevo conosciuto quando ero ancora un ragazzo.

Di lui mi sono sempre fidato.

Egli cercò in casa degli indizi che secondo lui la polizia poteva aver trascurato.

Si era fatto dare da un amico, all'interno della polizia, il verbale di tutti i rilevamenti fatti nella casa.

Avevano trovato tracce di sangue sul pavimento, ma nessuna traccia dell'arma usata per ucciderlo.

Dopo avermi fatto alcune domande Daniele arrivò alla conclusione che l'assassino era scappato con il coltello in mano.

La notte del giorno dopo scoppiò un violento temporale e

affacciandomi alla finestra vidi nelle tenebre una sagoma nera che si muoveva, sembrava china su qualche cosa. Pensai che stessi avendo le allucinazioni. Mi tappai in casa e cercai di riposare.

La mattina dopo andai con molta preoccupazione verso il punto dove avevo visto la sagoma ;trovai anche un foglio chiuso in una busta di plastica, lo lessi: “Il prossimo sarai tu”....

Ormai non avevo più dubbi l'ombra che avevo visto muoversi la sera prima era dell'assassino del mio amico Mario.

Ne parlai a Daniele e mi disse che avrei dovuto rivolgermi di nuovo alla polizia, loro avrebbero di sicuro riaperto il caso e

*protetto me fino alla scoperta
dell'assassino.
Segui i suoi consigli.*

9° capitolo

Tornai a quel punto a casa e ritrovai, ancora la porta del terrazzo aperta. Daniele volle abbandonare il caso: aveva bisogno di staccare la spina, questo caso l'aveva troppo coinvolto. Non dormivo più, quando mi addormentavo avevo sempre incubi, mi guardavo in continuazione dietro le spalle per paura di essere seguito. Guardavo la gente per strada e i loro occhi mi sembravano quelli che avevo intravisto dal passamontagna di quel pazzo che mi aveva minacciato di morte e già ucciso il mio amico Mario.

Vissi nel terrore per un lungo anno, ero esaurito, mangiavo poco e niente, i miei amici non

*mi riconoscevano più. Vedevo
Daniele era l'unico che capisse
la mia angoscia:
Gli consegnai questa specie di
diario: avevo deciso di partire.*

EPILOGO

Non fece in tempo a partire: lo trovarono in cucina accoltellato come il suo amico Mario.

Ho continuato a cercare indizi, prove che mi portassero all'assassino perché volevo vendicare la morte dei miei due amici.

Non è stato mai trovato colui che uccise, quelle due persone e, in un certo senso, anche me: può ancora vagare indisturbato alla ricerca di nuove vittime.